



AI SACERDOTI SALESIANI CAPPELLANI MILITARI

N. 6

Torino, 18 aprile 1943 - Domenica delle Palme

Figliuoli carissimi in G. C.,

Provo sempre grande gioia quando mi è dato d'intrattenermi con voi. Vi ho del continuo nella mente e nel cuore e vi sento vicini, anzi attorno all'altare ogni mattina durante il Santo Sacrificio della Messa. Allora soprattutto io chiedo con vive istanze a Gesù Eucaristico che vi assista, vi protegga, vi conceda messe copiosa nel campo del vostro apostolato. Ora poi, in prossimità della Pasqua, mi è caro farvi giungere l'espressione dei miei auguri, caldi di paterno affetto e ricchi di preghiere.

Dopo ciò passo a soddisfare in qualche modo il vostro desiderio di notizie della tanto cara nostra Famiglia Salesiana.

A Torino si ebbero a lamentare ulteriori danni nelle incursioni di febbraio: anche l'Istituto di Milano ebbe a soffrire. Le case però maggiormente provate sono quelle della Sicilia, della Sardegna e di Napoli. Le speciali condizioni in cui sono venute a trovarsi quelle opere tanto numerose e importanti obbligarono gl'Ispettori e i Direttori a trasportare altrove la massima parte del personale e dei giovani, creando situazioni il più delle volte fortunate. Ma sono lieto di dirvi che è veramente degno di encomio lo spirito di adattamento, di sacrificio, spesso di eroismo, di quei carissimi Figli di San Giovanni Bosco. A Palermo purtroppo abbiamo avuto due vittime tra le Figlie di Maria Ausiliatrice: le raccomando alla carità dei vostri suffragi.

A Roma ebbi la gioia e il conforto di una udienza del S. Padre. Gli parlai di voi, del vostro apostolato, della abbondante messe raccolta. Egli ne fu oltremodo soddisfatto ed ebbe per voi parole di vivo interesse e santo incoraggiamento. A tutti poi, come anche ai prodi ufficiali, ai carissimi soldati affidati al vostro zelo, alle loro famiglie, Egli impartì di cuore una speciale benedizione.

In questi giorni ricevetti consolanti notizie da varie nostre missioni: sappiamo che anche Mons. Lucato e i suoi missionari sono salvi. Il Signore, pur nella gravità dell'ora presente, ci conforta e

stimola, mettendoci dinnanzi il bene compiuto dai nostri carissimi Fratelli in mezzo a sacrifici e disagi di ogni genere. D'altronde mi è caro proclamare con paterno compiacimento che lo stesso spirito di zelo e abnegazione generosa risplende in ogni casa, poichè in tutte, a causa dello sfollamento e della natura dei tempi, il lavoro si è moltiplicato in modo consolante ed esige dai Confratelli raddoppiate energie.

Figliuoli carissimi, si avvicina per voi un'epoca particolarmente propizia alle manifestazioni dello zelo: approfittatene.

Ogni vostra azione di carità verso il prossimo sia preceduta da intensa preghiera: perchè riuscirebbero inefficaci e sterili i vostri sforzi costruttivi ove venisse a mancare la base dell'aiuto divino, che dovete appunto procurarvi con suppliche ferventi e sacrifici generosi.

La prima manifestazione del vostro zelo sia l'amore ardente per le anime. Ma voi sapete ormai per esperienza, che la fiamma di codesto amore si alimenta ai piedi della Croce e davanti al S. Tabernacolo. Chi non sappia indugiarsi a contemplare Gesù Crocifisso, penetrare e vivere nascosto nelle piaghe delle Sue Mani de' Suoi Piedi, del Suo Costato, non sentirà mai i celesti fremiti di quella carità che si effonde e dilaga a conquista delle anime. Come d'altronde chi non sappia staccarsi dalle vischiosità terrene, dalle curiosità malsane, dalle preoccupazioni innumeri e piccine che ci immiseriscono attorno a questo corpo di morte, non troverà mai riposo vero allo spirito, nè gusterà le delizie ineffabili degli apostoli. E ai piedi del S. Tabernacolo, che si sente la voce e più ancora l'ardore di Gesù che spinge alle conquiste feconde.

E dovrò ricordare a voi, Figliuoli carissimi, che ogni conquista dello zelo è frutto di sacrificio? A voi che, non solo siete ogni giorno testimoni, ma parte, a volte principale, delle immolazioni che preparano le conquiste? Quanti di voi si sono ripetutamente trovati sui campi di battaglia, negli ospedali, chinati a soccorso dei fratelli, — che dico, dei figliuoli vostri, giacchè per ogni soldato voi avete viscere di padre, — angeli consolatori nelle ore del dolore lancinante, delle febbri brucianti, delle agonie spasimanti, con l'unica aspirazione di essere per ognuno e per tutti, amico, fratello, e, più che padre, madre tenerissima! Orbene, mentre voi ricorderete con fierezza quelle ferite aperte, quel sangue sparso, quelle immolazioni eroiche, compiute per la difesa e la conquista della Patria terrena; voi, sacerdoti di Gesù Crocifisso, sappiate offrire a Lui immolazioni generose a bene delle anime e per le conquiste della Patria celeste.

Tra le immolazioni, una ne dobbiamo compiere che, penso, possa giovare assai al nostro apostolato: l'immolazione del nostro amor proprio. E questo uno dei più pericolosi nemici dello zelo, perchè sa camuffarsi a volte sotto le apparenze della prudenza, dell'equilibrio, del saper fare. Il demonio, quando noi ci accingiamo a qualche opera di carità, ci è sempre al fianco per suggerirci di ponderare bene ogni cosa, di non precipitare, di pensare alle difficoltà, e di misurare le conseguenze; e tutto ciò s'intende per discrezione, anzi per il

maggior bene. Va poi da sè che nessuna di tali preoccupazioni e misure egli ci suggerirebbe, se si trattasse di prendere parte a un divertimento, a una riunione mondana: anzi in questi casi saprebbe moltiplicare gli argomenti per inculcarcene la convenienza. Ah, sarebbe in verità deplorabile che ci lasciassimo impressionare dalle suggestioni del nemico delle anime. Ci ridurremmo allora a catalogarci tra coloro che fluttuano incessantemente nelle incertezze; tra i timiducci che, sui sentieri della vita, non scorgono che paracarri ed ostacoli; tra i pratici neghittosi che, proponendosi di fare meglio, non s'accingono mai a compiere il bene. Se avessero agito così, nè S. Francesco di Sales sarebbe divenuto l'apostolo del Chiabrese, nè S. Giovanni Bosco avrebbe meritato il titolo di apostolo della gioventù. Il vero zelo, appunto perchè tutto si appoggia in Dio, è capace delle imprese anche più ardue e sa affrontare e superare ogni sorta di ostacoli.

L'amor proprio finisce poi per renderci schiavi del rispetto umano. Chi pensa solo al successo, chi in tutto si propone di far bella mostra di sè, chi aspira ai consensi e alle lodi degli uomini, si ridurrà a immiserire nell'inazione. Iddio non ci ha mai chiesto il successo: dai suoi apostoli Egli vuole il lavoro e le immolazioni. Gli basta che noi apriamo il solco, vi spargiamo il seme, lo irrigiamo con i nostri sudori: l'incremento, la messe, la darà Lui, se così conviene ai disegni della Sua Provvidenza. D'altronde, dice bene S. Agostino, che Iddio non ha mai premiato il successo, ma la buona volontà.

Agite pertanto in tutte le cose con grande rettitudine d'intenzione. Quando crederete di dover fare una cosa a vantaggio delle anime, anzitutto pregate, chiedete l'aiuto della grazia: ma una volta convinti che la gloria di Dio e il bene delle anime esigono quell'impresa di zelo, accingetevi a compierla con squisitezza di carità e gagliardia di volere. Che se poi il successo non coronasse i vostri sforzi, umiliatevi davanti a Dio; e alla vostra umiliazione sarà forse riservato un premio ben più ricco che alla stessa vostra operosità. Se saprete spogliarvi totalmente del vostro amor proprio, potete essere certi di aver gettate le basi solide di un apostolato fecondo.

E poichè parliamo di apostolato e di manifestazioni di zelo v'invito di bel nuovo a lavorare alacremente in un settore ch'è tutto nostro, il settore catechistico. Fu detto ripetutamente che l'ignoranza religiosa è forse la piaga più funesta della povera umanità. I sociologi parlano di questione sociale: noi, che viviamo a contatto con il popolo, ci andiamo persuadendo sempre più fortemente che, in fondo, la questione sociale è una questione morale, anzi una questione eminentemente religiosa. Gli individui, perciò le nazioni, soffrono il disagio — che finisce poi per tradursi in castigo — di essersi allontanati da Dio, dalla luce, dal calore della carità cristiana. È inutile: non si giungerà mai a propinare alla povera società un rimedio efficace, mentre si pensi solo al corpo, dimentichi dello spirito. Il cuore dell'uomo, anche se nuotasse nelle ricchezze, sarà sempre inquieto finchè non si orienti verso Dio, solo capace di appagare la sua sete di verità e di amore.

Voi, Figliuoli carissimi, che siete a contatto con il popolo, che ne

condividete ansie e speranze, gioie e dolori; voi, che vi trovate ogni giorno di fronte alle più eroiche immolazioni, siete in grado di leggere anche nelle pieghe più recondite del cuore umano. Anzi appunto per questo voi siete sempre più persuasi che il popolo ha soprattutto e anzitutto bisogno di essere ricondotto a Dio, e che solo allora egli potrà godere di vero benessere e di pace. Ebbene, forti di questa convinzione, continuate a svolgere con crescente entusiasmo l'apostolato di portar luce di fede alle intelligenze e fiamme di amor cristiano alle anime.

È necessario arrivare a tutti: ma poichè non tutti giungono ad ascoltare la voce del ministro di Dio, dobbiamo fare in modo di giungere noi, — almeno attraverso il foglietto, il libretto, il libro, — a tutte le menti e a tutti i cuori.

I più restii a frequentare la chiesa — coloro che furono vittime di errori, di mancata educazione religiosa, di maligne insinuazioni contro la Chiesa e i ministri di Dio — costoro appunto hanno maggior bisogno di essere avvicinati, rischiarati, amati con amore sì forte che ridia loro la vita e la pace dell'anima. Tocca a noi calcare i sentieri, anche se dirupati e scoscesi, del buon Pastore, e correre in traccia delle pecorelle smarrite.

Dalla lettura degli "Atti del Capitolo" apprenderete che stiamo svolgendo una vera crociata a vantaggio dei poveri nostri fratelli lontani dalla casa paterna, strappati alle gioie delle pratiche religiose. Anche a voi, figliuoli carissimi, io rivolgo l'invito di partecipare a questa crociata catechistica, non più limitata alla gioventù, ma estesa al popolo e particolarmente alle masse lavoratrici. La diffusione di foglietti e libretti d'indole religiosa e morale contribuirà efficacemente a richiamare tutti all'amore di Dio, al rispetto della sua legge, alla pratica della vita virtuosa e cristiana. E voi sapete che chi ama Dio ama anche il prossimo; chi rispetta lo scettro dell'autorità divina sa piegarsi dinanzi alle leggi umane; chi rifulge per onestà di costumi è garanzia di pace nella famiglia, presidio della società, gloria della Patria.

Sono persuaso che, per quest'opera di risanamento religioso e civile, troverete ampia e cordiale cooperazione. D'altronde questo lavoro sarà di grande giovamento a tenere alto il morale e a preparare il trionfo della giustizia e della pace.

Coraggio, Figliuoli carissimi: tempratevi ogni giorno nella preghiera, nell'unione con Dio, nelle effusioni della pietà eucaristica, per rendere sempre più fattiva e feconda ogni vostra operosità. Il Signore ve ne darà ampia mercede.

Vi saluto in nome mio, dei Superiori, dei Confratelli, dei Giovani, e vi assicuro che tutti preghiamo costantemente per voi. Come pegno delle grazie celesti vi mando dal Santuario di Maria Ausiliatrice una speciale benedizione. Pregate per il vostro

aff.mo in G. e M.

Sac. PIETRO RICALDONE